



✠ Dal Vangelo secondo Luca (4,21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse:

«In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

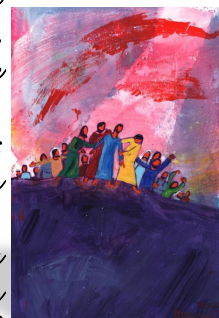
*O*ggi il Vangelo ci presenta un momento difficile della vita di Gesù: i suoi paesani non vogliono proprio sentirlo parlare, anzi sono tanto arrabbiati che vanno 'fuori di testa' e vorrebbero ucciderlo! Gesù fa un discorso per aiutare i suoi paesani a capire il loro errore: non vedere che Dio li aveva scelti per cambiare, convertirsi e fidarsi con umiltà del Padre e del suo progetto. Infatti Gesù parla di due personaggi dell'Antico Testamento che avevano aperto il cuore con fiducia ai profeti. Prima la vedova che, pur non avendo nulla da mangiare, aveva accolto il grande Elia; poi Naaman il Siro, un grande condottiero che umilmente aveva accettato il consiglio del profeta Eliseo per guarire dalla lebbra.

Ecco allora il messaggio di oggi: aprire il cuore, riconoscere che Gesù è molto vicino a noi, non per farci superiori agli altri, ma per insegnarci a voler bene e a fidarci del piano di Dio. Si può aprire il cuore o chiuderlo. Cosa significa invece aprire il cuore a Lui?

Fare come una bambina, Danila, che da quando ha cominciato il catechismo non smette mai di fare le preghiere del mattino e della sera e la domenica sveglia i genitori per andare a Messa; oppure decidere, come ha fatto Flavio qualche anno fa, di donare metà dei suoi regali ad una missione per costruire una scuola per bambini poveri. O, ancora, fare quello che fa Manuel, che da quando ha iniziato a fare il ministrante passa ogni giorno dell'oratorio insieme ad un bambino che ha problemi a camminare.

Cari genitori e cari bambini. Gesù è in mezzo a noi, e noi come gli abitanti di Nazareth, possiamo riconoscerlo o no. Il Vangelo ci dice che Gesù, anche se noi lo rifiutiamo, continuerà nel suo percorso e tornerà perché apriamo il cuore ad una nuova vita. Anche noi chiediamoci se seguire il catechismo è una occasione per aprirci al Vangelo, per fare entrare dentro casa il Maestro.

Che il nostro cuore si apra a riconoscere Cristo Signore e non si chiuda come quello degli abitanti di Nazareth!





Viviamo insieme

Candelora

Candelora è il nome con cui è popolarmente nota in italiano la festa della Presentazione al Tempio di Gesù (Lc 2,22-39), celebrata dalla Chiesa il 2 febbraio, chiamata anche Festa della purificazione della Vergine Maria e della presentazione di Gesù al Tempio.

Nella celebrazione liturgica si benedicono le candele, simbolo di Cristo "luce per illuminare le genti", come il bambino Gesù venne chiamato dal vecchio Simeone al momento della presentazione al Tempio di Gerusalemme, che era prescritta dalla Legge giudaica per i primogeniti maschi.

La festa è chiamata Candelora perché in quel giorno si benedicono e distribuiscono ai fedeli le candele. La tradizione, infatti, vuole che queste difendano contro calamità e tempeste. Oltre a questo, le candele accese simboleggiano Gesù Cristo, ovvero, la luce del mondo.



"Candelora"

Festa della Purificazione nella tradizione europea

Approfondiamo

Il sacramento dell'Unzione degli Infermi

L'unzione degli infermi consiste in una preghiera che si fa per un ammalato e nell'unzione dello stesso con dell'olio, appositamente benedetto per questo uso.

La Chiesa la considera un sacramento, destinato espressamente al conforto anche fisico delle persone affette da malattia, fin dai primi secoli del cristianesimo. L'origine del nome di questo sacramento "Unzione degli infermi" si trova nella lettera di Giacomo (Gc. 5,14-15): "chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati".

Oggi il sacramento dell'unzione dei malati è visto nella luce della vicinanza di Cristo al malato e al sofferente.

Il compendio del catechismo afferma: "Questo Sacramento consente talvolta, se Dio lo vuole, anche il recupero della salute fisica". Il Catechismo elenca tra gli effetti del sacramento "il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale".

La Chiesa lo amministra a chi, malato gravemente, è ancora capace di intendere e volere e così rafforzare la sua fede.

Ministro del sacramento sono il vescovo e il presbitero.



L'angolo della Parola di Dio

Aronne

(Cfr. libri dell'Esodo, dei Numeri, del Deuteronomio)

Aronne è il fratello maggiore di Mosè.

Secondo il racconto del Libro dell'Esodo, quando Mosè ricevette da Dio l'incarico di parlare al Faraone d'Egitto, egli rispose di non poterlo fare perché era balbuziente. Dio allora gli ordinò di farsi accompagnare da Aronne, che avrebbe parlato per lui. Da allora Aronne fu sempre al fianco di Mosè, e in seguito divenne il primo sommo sacerdote dell'ebraismo.

Dopo l'uscita degli ebrei dall'Egitto, quando Mosè salì sul monte Sinai a parlare con Dio e non ridiscese per molti giorni, gli israeliti, credendo che egli non ritornasse più, chiesero ad Aronne di fabbricare loro un dio che essi potessero adorare. Aronne raccolse i loro gioielli d'oro, li fuse e fabbricò una statua raffigurante un vitello, ed essi la adorarono. Mosè però ridiscese dal monte, distrusse il vitello d'oro e rimproverò aspramente Aronne e tutti gli israeliti.

Sposò Elisabetta, dalla quale ebbe Nadab, Abiu, Eleazaro e Itamar.

Aronne morì verso il termine dei quarant'anni durante i quali gli ebrei vagarono nel deserto in attesa di entrare nella Terra promessa, e fu sepolto nel deserto.

Il figlio Eleazaro gli succedette nella carica di sommo sacerdote.

